

# Le Zone Temporaneamente Autonome e la Reggenza del Quarnaro

di Paolo G. Malerba

Il filosofo anarchico statunitense Peter Lamborn Wilson, meglio noto con lo pseudonimo Hakim Bey, sintetizza con l'acronimo T.A.Z. ciò che definisce *Zona Temporaneamente Autonoma* ovvero un luogo temporaneamente liberato da radicate convenzioni sociali, appartenenze familiari, nazionali o geografiche, istituzioni o convinzioni politiche, dove la gerarchia del potere è sostituita da una rete spontanea di rapporti. Tale luogo – a causa della struttura intrinseca che lo realizza – è destinato a sparire, quando si fa forte la repressione autoritaria o quando l'intrusione del sistema politico e sociale si fa invadente, per poi riapparire in un altro luogo o in un altro tempo sotto una diversa veste, mantenendo però la propria radicale alterità<sup>1</sup> rispetto al contesto.

Ciò che produce una *zona temporaneamente autonoma* è l'insurrezione, termine da non confondersi nel senso di una rivoluzione fallita, ma da usarsi alla latina come *sorgere, sollevarsi*, ovvero prendersi cura di sé e dei propri interessi.

Hackim Bey sostiene che la rivoluzione – diversamente *dall'insurrezione* – quando realizzata finisce per generare uno Stato ancora più forte e opprimente di quello che ha compiutamente rovesciato producendo effetti permanenti mentre l'insurrezione – essendo temporanea – rappresenta soltanto un particolare momento, anche se di *picco* (ovvero extra ordinario rispetto alla continuità storica), di intensità tale da produrre nei protagonisti momenti in grado di dare forma e significato a un'intera vita.

La T.A.Z. può essere altro rispetto ad un mero luogo fisico, può infatti costituire uno spazio mentale, di immaginazione, che analogamente a quello fisico risulta occupato clandestinamente contro quanto condiviso dalla comunità sociale e pertanto considerato come *politicamente scorretto*.

La natura di una TAZ è, per stessa definizione di Hackim Bey, un *cosmopolitismo senza radici*, ciò ne implica una locazione temporanea ma reale nello spazio e nel tempo. Appena questa perderà la sua intrinseca natura spontanea per essere mediata o rappresentata in qualche modo, svanirà per comparire poi, per la sua natura cosmopolita, in un altro luogo o in un altro tempo.

*“La TAZ è come una sommossa che non si scontri direttamente con lo Stato, un'operazione di guerriglia che libera un'area (di tempo, di terra, di immaginazione) e poi si dissolve per riformarsi in un altro dove, in un altro tempo, prima che lo Stato la possa schiacciare [...] La TAZ può occupare queste aree clandestinamente e portare avanti il suo scopo festivo per un bel po' in pace”<sup>2</sup>.*

Il teorico delle Zone Temporaneamente Autonome si spinge a paragonare: *“Fiume con l'insurrezione di Parigi del 1968 (anche le insurrezioni urbane italiane della prima metà degli anni Settanta) così come pure con le comuni contro-culturali Americane e le loro influenze Nuova Sinistra – anarchiche, dovremmo notare certe similarità, quali : -*

---

<sup>1</sup>Alterità intesa come diversità rispetto a quanto è considerato tradizionale o autoctono.

<sup>2</sup> Bey Hakim, *T.A.Z. Zone Temporaneamente Autonome*, Skake Edizioni, Milano, 2007, pag. 15

*l'importanza della teoria estetica (vedi i Situazionisti) – la popolarità di pittoresche uniformi militari – quella che potrebbe essere chiamata "economia pirata", vivere bene del surplus della sovrapproduzione sociale – e il concetto di musica come cambiamento sociale rivoluzionario – e, infine, l'aria di impermanenza che condividono”<sup>3</sup>*

Tra queste aree Hakim Bey identifica le isole occupate dai pirati e dai corsari nel XVIII secolo, “*remoti nascondigli dove le navi potevano venire rifornite d’acqua e cibo, il bottino scambiato per necessità e lussi. Alcune di queste comunità sostenevano comunità intenzionali, intere mini – società che vivevano coscientemente al di là della Legge e decise a rimanerci, anche se solo per brevi ma felice esistenza”<sup>4</sup>.*

Hakim Bey definì questi villaggi *utopie pirate* definendo l'ultima di queste o l'unico esempio moderno nel secolo XX l'impresa di d'Annunzio a Fiume . “*La Marina (formata da disertori e sindacalisti marittimi anarchici Milanesi) si chiamò gli Uscocchi, in memoria dei pirati da tempo scomparsi, che erano usi abitare le isole locali fuori costa e predare il naviglio Veneziano e Ottomano. I moderni Uscocchi realizzarono alcuni colpi clamorosi: diversi ricchi mercantili Italiani improvvisamente diedero un futuro alla Repubblica!”<sup>5</sup>*

Nell’ottobre del 1919 infatti i filibustieri di D’Annunzio dirottarono a Fiume il piroscafo "Persia" salpato da La Spezia, con un carico di munizioni e armi destinato all’armata bianca della Russia controrivoluzionaria.

Giulietti, il Segretario della Federazione Italiana Lavoratori del Mare – il *sindacalista anarchico milanese* così definito da Hakim Bey – nel suo discorso alla Camera dei Deputati del 12 dicembre 1919, riassume la vicenda in questi termini: “*La nave dall’arsenale [di La Spezia] passò in rada ove si fermò qualche giorno. Ristabiliti i contatti venimmo a sapere che a bordo c’erano fra l’altro una trentina di migliaia di fucili, una trentina di milioni di cartucce, diverse batterie di cannoni, pezzi di medio calibro, molte mitragliatrici, e che tutto questo materiale era nuovo, nuovissimo e completamente attrezzato per uso immediato. Il tutto per un valore di quasi venti milioni di lire in oro.*”<sup>6</sup>

A dicembre fu la volta del piroscafo di settemila tonnellate “Trapani” destinato all’esercito di stanza a Sebenico con il cui carico i Legionari poterono disporre di “*600 sacchi di farina, 330 sacchi di pasta, 100 sacchi di ceci, 278 sacchi di caffè, 224 ceste di formaggio, oltre a fieno, avena, crusca, legnami da costruzione, 10.000 paia di scarpe... e persino 40 casse di estintori da incendio!*”<sup>7</sup>

Altri colpi messi a segno dagli uscocchi furono il dirottamento seguito dal sequestro del piroscafo Taranto, durante il quale il Comandante Arturo De Anna responsabile del dirottamento colto da un episodio di febbre tifoide morì lasciando vedova la moglie e orfani tre figli ancora piccoli, medesima sorte toccò al cacciatorpediniere "Bertani" sequestrato nel porto di Trieste e ai mercantili "Baron Fejervary", "Trapani" e "Cogne". Quest'ultimo della società di navigazione Ansaldo di Genova il 5 settembre del 1920 fu

---

<sup>3</sup> Op.cit., pag.48

<sup>4</sup> Ibidem, pag.10

<sup>5</sup> Op.cit., pag.46

<sup>6</sup> Atti parlamentari della Camera dei Deputati del Regno (di seguito APCD), XXV legislatura, 12 dicembre 1919, p. 208.

<sup>7</sup> L'impresa di Fiume: Fiume d'Italia, prefazione di Alberto M. Ghisalberti, con tre cartine, 2ª ed., Milano, Longanesi, 1974., pp 219-220

dirottato da sette "uscocchi" – al comando del Tenente di Vascello Antonio Manzutto – i quali, dopo aver trascorso una notte intera nascosti, doppiato Capo Passero uscirono allo scoperto arrestando gli ufficiali e catturando la nave senza che i marittimi di bassa forza si opponessero. Il piroscafo trasportava un carico per un valore stimato di 200 milioni di lire comprendente autovetture, orologi svizzeri e stoffe preziose.

I Fiumani restituirono il piroscafo svuotato di ogni valore dietro un riscatto di 12 milioni di lire raccolte da una cordata di imprenditori capeggiati dal senatore Borletti, amico di D'Annunzio e padrone della "Rinascente".

Secondo l'approccio sociologico di Hekim Bey l'antropologia naturale della TAZ rifugge come luogo primario di aggregazione sociale la famiglia nucleare prediligendo al posto suo la più inclusiva banda, quale insieme comprendente reti amicali, gruppi di affinità e/o reti di interessi speciali.

Essa è *“parte di un modello orizzontale di costume, parentela estesa, contratto e alleanza, affinità spirituale ecc.”*<sup>8</sup> ed è aperta agli iniziati legati da un patto d'amore.

*“Con che partito politico i Legionari sono imparentati?”* – si domanderà retoricamente il legionario Kochnitzsky – *“Credo che lo siano con tutti i partiti. Nazionalisti e internazionalisti, monarchici e repubblicani, conservatori e sindacalisti, clericali e anarchici, imperialisti e comunisti ... : fra di noi c'è un po' di tutto. Fiume è un magico crogiuolo nel quale la materia in fusione ribolle”*<sup>9</sup>.

Seppure simpatizzante della Russia rivoluzionaria dei Soviet Kochnitzsky non risparmiò critiche al Partito Socialista Unitario e al suo organo di stampa l'*Avanti* accusandoli di collaborazionismo con Nitti poiché entrambi troppo asserviti agli interessi della borghesia. Scriverà a tal proposito: *“Al Congresso della 3° Internazionale, in Mosca, un onorevole socialista si riempiva la bocca coll'«imminente rivoluzione sociale Italiana», gonfiando la gran potenza del Partito Socialista, quando Lenin, tagliandogli la frase a mezzo: «In Italia c'è un rivoluzionario solo Gabriele d'Annunzio»*<sup>10</sup>

Scrive Hekim Bey a Fiume accadde che: *“Artisti, bohémien, avventurieri, anarchici (D'Annunzio corrispondeva con Malatesta) fuggitivi e rifugiati apolidi, omosessuali, dandy militari (l'uniforme era nera con teschio e tibie pirata – più tardi rubata dalle SS) e strambi riformatori d'ogni tipo compresi Buddhisti, Teosofisti e Vedantisti iniziarono ad arrivare in massa”*<sup>11</sup>

Gli elementi caratteristici di questo moto trasgressivo furono molteplici come l'abuso di cocaina, il libertinismo sessuale compresa la pratica omosessuale, la pratica del nudismo, la foggia personalizzata delle uniformi o il tentativo di democratizzazione dell'esercito con la condivisione delle decisioni e la cancellazione dei gradi superiori al grado di capitano. Con tale cancellazione si sarebbe sottolineata l'italianità dell'impresa assimilandola a quel fenomeno caratteristico del Cinquecento italiano rappresentato dalle Compagnie di Ventura, guidate da valenti condottieri esperti nell'uso delle armi e nell'arte della guerra detti appunto Capitani di Ventura come appunto fu il citato Malatesta.

---

<sup>8</sup> Op.cit., pag.19

<sup>9</sup> Kochnitzsky L., *La Quinta Stagione, O I Centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna, 1922, pag.60

<sup>10</sup> Ibidem, pag.62

<sup>11</sup> Op.cit. pp.46 – 47

*Il nuovo ordinamento dell'esercito liberatore* redatto da D'Annunzio sotto l'influenza delle idee di Keller sembrava appunto essere uscito dai tempi di Carlo V, infatti – secondo tale ordinamento – il perfetto legionario – per essere tale – avrebbe dovuto essere esperto “*nel correre; nello spiccar salti; nello scagliar pietre; nel levar pesi; nel fare ai pugni; nel lottare; nel remare; nel nuotare; nel cavalcare qualunque cavalcatura; nel montare su qualunque albero o trave; nel superare muri e cancelli; nell'inerpicarsi fino ad una finestra, a una gronda, a un tetto, a un fumaiolo; nel gettarsi giù dall'altezza più disperata; nello spalancare una porta con un colpo di spalla; nell'intraprendere con le mani e coi piedi la più ripida delle rocce; nel salire e nel calarsi per una fune; nel passare attraverso le fiamme salvo; nell'assottigliarsi per passare attraverso spiragli e fenditure; nel raggomitolarsi per restar dentro al più stretto nascondiglio in agguato; nel fischiare forte e nel variare il fischio per segnali; nell'imitare le voci degli uomini e delle bestie; nel cantare; nel sonare; nel ballare*”.

Tali abilità suonano velleitarie in pieno secolo XX, soprattutto il *sonare* e il *ballare*, dopo un conflitto mondiale in cui l'utilizzo di un arsenale raffinato ad alto impatto tecnologico aveva dominato i campi di battaglia seminando distruzione e morte, ma a ben guardare attraverso il canto, il ballo e la musica viene evocata la dimensione della *festa* intesa come interruzione temporanea della quotidianità e del rispetto delle norme sociali condivise che la guerra aveva calpestato, la festa quindi come “*intuizione che certi eventi giacciono fuori dalla portata del tempo [...] I partecipanti alle insurrezioni notano invariabilmente i suoi aspetti festivi anche in mezzo al conflitto armato, al pericolo e al rischio*”<sup>12</sup>.

Scrive Hakim Bey a Fiume: “*La festa non finiva mai. Ogni mattina D'Annunzio leggeva poesia e proclamò dal suo balcone; ogni sera un concerto, poi fuochi d'artificio. In questo consisteva l'intera attività del governo.*”<sup>13</sup>

Dopo aver descritto D'annunzio come “*poeta decadente, artista, musicista, esteta, donnaiolo, ardimentoso pioniere aeronautico, stregone, genio e trasgressore del codice dei gentiluomini*”<sup>14</sup> Hakim Bey scrive che “*lui e uno dei suoi amici anarchici*<sup>15</sup> *scrissero la Costituzione che dichiarava la musica essere il principio centrale dello Stato*”<sup>16</sup>, infatti nella Carta del Carnaro d'Annunzio scrisse: “*Nella reggenza italiana del Carnaro la Musica è una istituzione religiosa e sociale. Ogni mille anni, ogni duemila anni sorge dalla profondità del popolo un inno e si perpetua. Un grande popolo non è soltanto quello che crea il suo dio a sua simiglianza ma quello che anche crea il suo inno per il suo dio. [...]. Delle sue pause è formato il silenzio della decima Corporazione.*”<sup>17</sup>

“*Una fanfara squilla: «ecco passa la banda»;*” – scriverà il poeta Lèon Kochnitzsky, addetto alla stampa estera e segretario particolare di D'Annunzio – “*è una musica militare che traversa la città, fatto ricorrente almeno tre o quattro volte (sic!) al giorno in Fiume. E ogni volta, tutti si precipitano, fanno ressa attorno ai musicanti, si accompagnano con loro; un corteo si forma; in breve la folla segue la musica sul Corso, verso la piazza Dante; quando la fanfara si ferma, senza più fiato, gli epigoni ripigliano il ritornello, mescolando le acclamazioni al canto, picchiando i piedi per terra: spessissimo*

---

<sup>12</sup> Op.cit., pag.20

<sup>13</sup> Op.cit., pag.47

<sup>14</sup> Op.cit., pag. 46

<sup>15</sup> Alceste De Ambris

<sup>16</sup> Op.cit., pag.46

<sup>17</sup> De Felice R. (a cura di), *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, il Mulino, Bologna, 1973, pp. 35 ss.

*arrivano davanti al palazzo, né consentono a disperdersi se non dopo aver visto il loro idolo, d'Annunzio*"<sup>18</sup>.

Poi, a proposito della festa patronale di San Vito Kochnitzsky sintetizzerà gli aspetti visionari e dionisiaci dell'occasione definita un vero e proprio *baccanale sfrenato*: "*Sul ritmo delle fanfare marziali si vedevano turbinare, in scapigliati allacciamenti, soldati, marinai, donne, cittadini, ritrovanti la triplice diversità delle coppie primitive che Aristofane vantò.*" Tale citazione si riferisce al mito dell'androgino di Aristofane riferito da Platone nel Simposio secondo il quale in origine erano tre i generi umani: l'uomo, la donna e l'androgino che partecipava del maschile e del femminile, ciò a giustificare le pratiche omosessuali diffuse e accettate nella città di vita. "*Lo sguardo dovunque si fosse fermato, vedeva una danza: di lampioni, di fiaccole, di stelle; affamata, rovinata, angosciata, forse alla vigilia di morire nell'incendio o sotto le granate, Fiume, squassando una torcia, danzava davanti al mare [...] Fiume danza davanti alla morte*"<sup>19</sup>

Durante la tournée del 1920 – 1921 il grande compositore socialista Arturo Toscanini il 20 novembre del 1920 diresse un concerto al Teatro Fenice di Fiume a sostegno della scelta politica legionaria di d'Annunzio. Il ricavato del concerto fu devoluto in beneficenza dal Maestro ai poveri della città quarnerina.

---

<sup>18</sup> Kochnitzsky L., *La Quinta Stagione, O I Centauri di Fiume*, Zanichelli, Bologna, 1922, pag.60

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp.52-53